



L'elenco dei ministri bresciani si apre con Giuseppe Zanardelli, presidente del consiglio tra il 1901 e il 1902



IL GOVERNO ANDREOTTI VII DI CUI FACEVANO PARTE MARTINAZZOLI E PRANDINI

Bresciani a Roma come ministri

Per il 125° del settimanale, iniziamo il viaggio con Maurilio Lovatti per approfondire, con gli articoli pubblicati su Voce, alcune questioni storiche

Ricerca

DI MAURILIO LOVATTI

Per il 125° di "Voce", mensilmente iniziamo un viaggio a ritroso nel tempo per approfondire, attraverso gli articoli pubblicati, alcune questioni di rilevanza storica. La prima tappa è dedicata ai ministri della Repubblica bresciani, senza dimenticare la figura di Giuseppe Zanardelli.

Pedini. Mario Pedini (1918-2003) è stato ministro per la ricerca scientifica, dell'istruzione e dei beni culturali dal 1974 al 1979, nei governi Moro IV e V e Andreotti III e IV. Nel novembre del 1974, "Voce" dà notizia della nomina, pubblicando an-

che una foto: Mario Pedini è stato promotore della nuova legge sulla cooperazione tecnica, culturale, scientifica, economica con i Paesi in via di sviluppo. Sono ricordate anche le leggi Pedini sul servizio civile nei Paesi in via di sviluppo. Interessante il commento: "Era dal luglio del 1919 che un uomo politico bresciano non faceva parte del governo in qualità di ministro. L'ultimo a ricoprire l'importante carica era stato il senatore Ugo Da Como, zanardelliano, al quale fu affidato il dicastero dell'assistenza ai militari e delle pensioni di guerra (29 novembre 1974)". Nella commemorazione leggiamo: "La legge Pedini sul volontariato fu il suo capolavoro politico (...). È stato un laico e un

politico cristiano". Sono riportate le parole dell'allora sindaco Paolo Corsini, che ricorda che Pedini aveva "due doti preminenti (...) il forte senso del servizio inteso come fatica e impegno (...) unito al forte senso di responsabilità". E aveva anche "una concezione non astratta, non integralista della politica, piuttosto affidata alla laicità delle scelte, al rigore quasi calvinista, alla coerenza tra idea e azione, nel segno della disponibilità e dell'apertura al confronto anche con culture diverse dalla propria (18 luglio 2003)".

Martinazzoli. Mino Martinazzoli (1931-2011) è stato ministro della giustizia dal 1983 al 1986, della difesa dal 1989 al 1990 e delle riforme

me istituzionali dal 1991 al 1992, nei governi Craxi, Andreotti VI e VII. Così viene annunciata la prima nomina: "L'on. Mino Martinazzoli è il ministro della Giustizia nel governo presieduto dall'on. Craxi. L'unanime consenso espresso dalla nostra città, con la soddisfazione di salutare in lui il 'successore' di Zanardelli, ha offerto la misura della stima che circonda, non da oggi, il parlamentare bresciano. La delicatezza dell'incarico, resa ancor più grave da recenti, anche se non inattesi, episodi (caso Tortora, rapimento di Mirella Gregori e Emanuela Orlandi, uccisione del giudice Rocco Chinnici) aumenta l'attesa e la fiducia nei confronti delle sue iniziative e decisioni. L'augurio più sincero e cordiale accompagna il suo lavoro". "Voce" pubblica anche il primo intervento da ministro a Orzinuovi, dove Martinazzoli sulla sua nomina dice che essa "viene vissuta come un riconoscimento alla brescianità" ma "le cose sono in realtà più casuali" e promette per la sua attività: nulla di spettacolare, ma un lavoro quotidiano serio (2 settembre 1983)".

Prandini. Gianni Prandini (nato nel 1940) ha ricoperto l'incarico di Ministro della marina mercantile dal 1987 al 1989 e dei lavori pubblici dal 1989 al 1992, nei governi Gorla, De Mita e Andreotti VI e VII. Nel numero del 31 luglio 1987, "Voce" informa della nomina e ne pubblica la foto. Due anni dopo Adalberto Migliorati riferisce della presentazione del libro di Prandini "Fare Politica", a cui partecipano i giornalisti Gustavo Selva e Francesco Damato. Prandini è tratteggiato come "uomo aperto, popolare, laico e coraggioso" e si citano alcune affermazioni del ministro: "In politica la realtà popolare o è coraggiosa o la fanno andare a casa" e la rivendicazione, come ha sempre fatto,

Di Mario Pedini si ricorda in particolare la legge sul servizio civile nei Paesi in via di sviluppo



fu contemporaneamente Sindaco di Brescia, segretario provinciale Dc e presidente della commissione che sceglieva i parlamentari. Fino al 1968 la rappresentanza parlamentare bresciana era guidata da Lodovico Montini, che mantenne sempre un profilo prudente di degasperiano moderato. Uno tra i parlamentari più autorevoli, Stefano Bazoli, fu estromesso con la nota "congiura" del 1953 voluta da L. Montini, Pedini e Carlo Albini. Le forze imprenditoriali più aperte e preparate guardavano la politica con un certo distacco. Poi negli anni '70 si ebbe una sorta di modificazione genetica della Dc bresciana, con l'affermarsi di un potere abnorme delle



Nel luglio del 1989, Carli, Martinazzoli e Prandini entrano nel VI governo Andreotti. "Voce" titola "Brescia città di ministri"

LA COPERTINA
LUGLIO 1989

"anche quando non era di moda, del valore delle correnti democristiane e quindi della dialettica interna al partito (14 luglio 1989)". Nel luglio del 1989, quando Carli, Martinazzoli e Prandini entrano contemporaneamente nel sesto governo Andreotti, "Voce" titola "Brescia città di ministri": "Brescia detiene un primato storico, rispetto ad ogni altra città d'Italia" Roma esclusa. Tra i commenti: "Per il sen. Gianni Prandini il totoministri era più incerto: chi lo dava ancora alla Marina mercantile, chi alla Partecipazioni statali, altri ai Trasporti, chi, infine ai Lavori pubblici (28 luglio 1989)".

Altri ministri bresciani. Guido Carli (1914-1993) è stato ministro del commercio estero dal 1957 al 1958, governatore della Banca d'Italia dal 1960 al 1975, ministro del tesoro dal 1989 al 1992; Dionigi Coppo (1921-2003) sindacalista Cisl, eletto senatore in Piemonte, ministro del lavoro e poi della marina mercantile dal 1972 al 1974; Sandro Fontana (1936-2013) eletto senatore nelle Marche, ministro dell'università dal 1992 al 1993; Mariastella Gelmini (nata nel 1973), ministro dell'istruzione dal 2008 al 2011.

correnti, che ha portato a laceranti conflitti interni (emblematico quello Martinazzoli-Prandini) con l'impossibilità di giungere a sintesi unitarie. Solo al tramonto della prima repubblica, col sesto e settimo governo Andreotti (1989-92) Brescia fece un exploit con ben tre ministri (Martinazzoli, Prandini e Carli). Anche negli ultimi venticinque anni, l'impressione è che Brescia sia stata e sia sotto rappresentata nel governo del Paese e nei centri decisionali nazionali, in sostanza che abbia "scarso peso". La speranza è che le forze politiche sappiano proporre candidati locali preparati, volenterosi e autorevoli già dalle prossime elezioni.

Sottovoce
DI MAURILIO LOVATTI

Pochi parlamentari e poco incisivi

Dal 1945 ad oggi, Brescia ha avuto una rappresentanza parlamentare e governativa quasi sempre inadeguata. Nonostante la Dc bresciana avesse un consenso tra i più alti d'Italia (nel 1948 raggiunse il 61,4% dei voti e mantenne la maggioranza assoluta fino al 1972) e la provincia fosse la terza del Paese per industrializzazione, Brescia non ebbe un ministro fino

al novembre del 1974, quando Mario Pedini entrò nel quarto governo Moro. Le cause sono molteplici e non facilmente individuabili. Nel periodo 1945-70 Boni mandava a Roma quei democristiani che potevano potenzialmente divenire suoi avversari, a prescindere dalle loro capacità "di governo", per mantenere inalterata la sua egemonia (per lunghi periodi